

RIPENSARE LE CESURE: IL MARE COME ARCHIVIO VIVENTE NELLE NATUROGRAFIE DI ROBERTO GHEZZI

Contributo di Raffaele Quattrone per *TerræAquæ. L'Italia e l'Intelligenza del Mare*, Padiglione Italia alla 19. Mostra Internazionale di Architettura - La Biennale di Venezia a cura di Guendalina Salimei

"Il confine è una linea, ma è anche un incontro, un intreccio: un luogo dove mondi diversi si riconoscono e si trasformano", Zygmunt Bauman.



Ogni onda che si infrange sulla riva è una cesura: un momento in cui il movimento continuo del mare si spezza in mille frammenti, prima di ritirarsi e ricominciare. È il respiro del mare, un ritmo che alterna pieni e vuoti. Mare e terra incarnano due polarità che pur nella loro differenza si completano, un tema che può riflettere dinamiche contemporanee come il dialogo tra culture, l'incontro tra tradizione e innovazione, o l'equilibrio tra natura e artificio. Il confine diventa quindi *processo*: non è mai fisso ma emerge come risultato di interazioni, scambi e conflitti. L'idea di un confine rinegoziato è potentemente contemporanea, soprattutto in un mondo in cui i limiti fisici, culturali e simbolici sono costantemente messi in discussione. Il mare e la terra, così diversi, rappresentano proprio questa tensione: il fluido e il solido, il mutevole e il stabile, il continuo confronto tra permanenza e trasformazione. I confini tra terra e mare rappresentano spazi di transizione, luoghi in cui la forza della natura si scontra e si mescola con l'intervento umano. Spesso percepite come barriere, queste cesure nascondono invece un potenziale creativo e trasformativo, capace di ridefinire il nostro rapporto con il paesaggio e con le risorse naturali. Nel

Mediterraneo, il mare è da sempre un luogo di contrasti: specchio d'acqua fecondo e divino, ma anche testimone di affanni, trasformazioni e storie umane intrecciate. Come per Ulisse, il confine tra terra e mare rappresenta uno spazio di tensione e possibilità, dove la linea sottile che separa i due mondi diventa luogo di metamorfosi. Il mare è una cesura in continuo divenire, una soglia tra la terra e l'acqua che ridefinisce costantemente il concetto di confine e abitabilità. Le coste italiane, che Pasolini definiva "una lunga strada di sabbia," sono territorio di bellezza e discontinuità, dove la natura e l'intervento umano convivono in un delicato e spesso fragile equilibrio. Sono margini che portano con sé il peso della storia e delle sfide contemporanee: dall'erosione all'innalzamento del livello del mare, dall'abbandono delle ritualità marinare al rischio di dimenticare il patto antico tra uomo e natura.



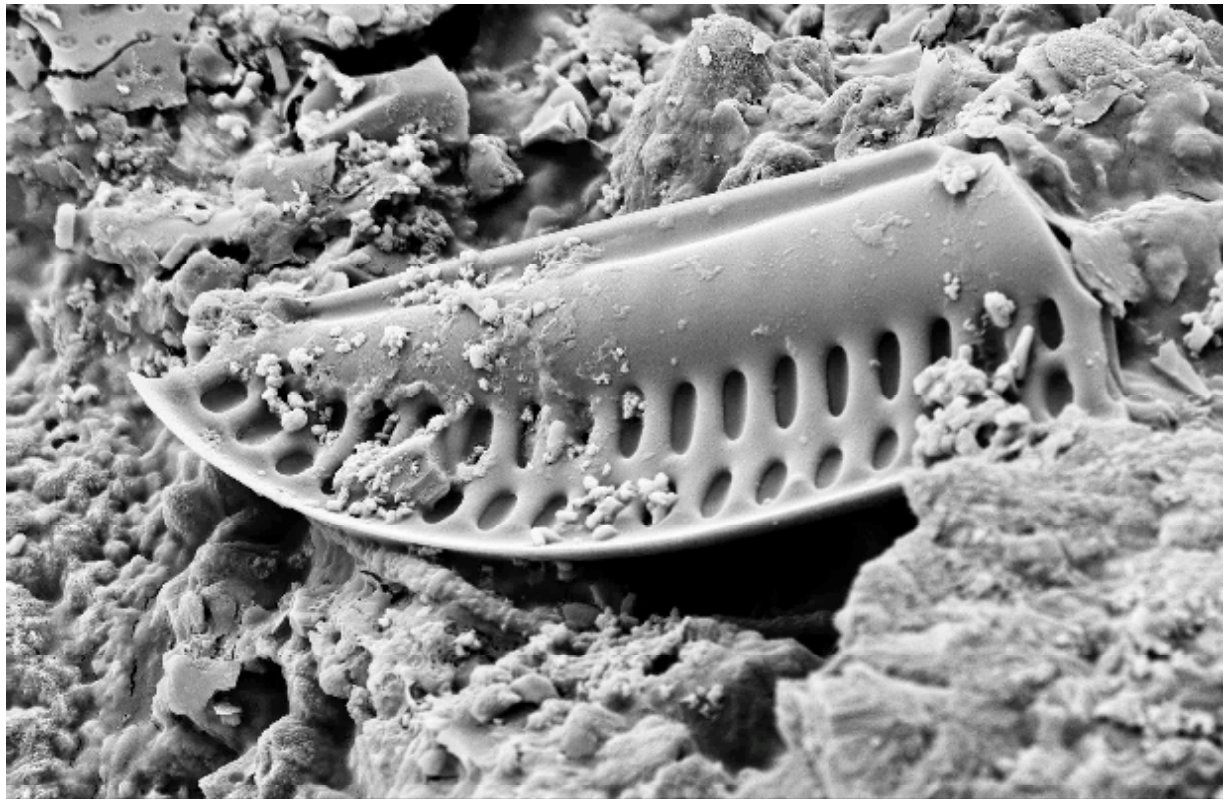
La call *TerræAquæ*. *L'Italia e l'Intelligenza del Mare* invita a immaginare "la forma del mare" come spazio di riconfigurazione e possibilità, e in questo scenario il lavoro dell'artista Roberto Ghezzi si inserisce con straordinaria coerenza. Attraverso le sue "Naturopografie", Ghezzi esplora il rapporto tra l'uomo e l'ambiente marino, lasciando che la natura stessa co-produca l'opera d'arte. Le sue tele, immerse nelle acque salmastre o lungo le coste, diventano supporti su cui il mare imprime la propria memoria, tracciando segni, depositi organici e mineralizzazioni che restituiscono una geografia visiva del mutamento. In questo processo, il confine tra creatività umana e agentività naturale si dissolve, trasformando l'opera in un archivio vivente, una testimonianza tangibile del dialogo tra tempo, materia e trasformazione ecologica. Nell'ottica di ripensare le cesure tra terra e mare, le "Naturopografie" offrono una prospettiva in cui il limite non è più una barriera, ma un punto di contatto dinamico. **Il mare, in quanto archivio fluido e in continuo movimento, diventa un laboratorio di scrittura naturale che ci invita a riflettere sulla necessità di un nuovo linguaggio per comprendere e abitare gli spazi liminali.** In un'epoca di crescente sensibilità ecologica, valorizzare ambienti di frontiera come le zone costiere non significa solo preservarne la biodiversità, ma anche riconoscere il loro potenziale culturale e simbolico. Le "Naturopografie" ci spingono a ripensare il mare non solo come spazio fisico, ma come un ecosistema di significati e narrazioni da tutelare e reinterpretare. **Questo contributo intende proporre le "Naturopografie" come modello di riflessione sulle interazioni tra uomo e ambiente marino, immaginando un**

futuro in cui le cesure non siano più nette separazioni, ma zone di co-creazione, di adattamento e di ascolto delle intelligenze naturali che plasmano la nostra esistenza.

Con questo contributo si intende trasformare le cesure costiere in spazi di riflessione estetica, ma anche ambientale e sociale. In un'epoca segnata dai cambiamenti climatici e dalle tensioni ambientali, è importante sensibilizzare il pubblico sulla fragilità e l'importanza di questi luoghi, spesso trascurati o sfruttati senza una reale consapevolezza del loro valore. Il Mediterraneo, con la sua storia millenaria, diventa così non solo un luogo geografico, ma una metafora di resilienza e potenziale creativo. La pratica artistica di Roberto Ghezzi invita a un cambiamento di prospettiva, a guardare il mare non come limite, ma come soglia: uno spazio carico di possibilità, capace di generare bellezza, dialogo e riflessione condivisa.



Interessante e pertinente rispetto a quanto detto è il progetto *ăquae Naturografie* di Roberto Ghezzi che è una ricognizione iniziata dall'artista nel 2019 nei luoghi dell'Alto Adriatico: litorale del Friuli Venezia Giulia, coste di Slovenia e Croazia, laguna veneta (darsena antistante la sede del CNR-ISMAR all'interno dell'Arsenale e una barena rinaturalizzata della Laguna Sud). Non si tratta solo di un contributo estetico ma anche di una ricognizione sullo stato ambientale sia questo naturale o antropizzato. È per questo che la pratica di Ghezzi ha attirato l'attenzione della scienza ed in particolare del CNR –IOM di Trieste e CNR-ISMAR di Venezia che in occasione delle installazioni nella laguna hanno prelevato campioni di tessuto che sono stati analizzati al microscopio elettronico a scansione (SEM). Quindi la sensibilità artistica di Ghezzi e la sua pratica, la sua visione possono essere spunti utili ad una riflessione più ampia sui temi architettonici, urbanistici, ambientali, geopolitici, umanistici ecc. Una progettualità sempre più condivisa e rispettosa delle differenze che mette al centro del dibattito la cura del mare ai margini con la terra.



2 μ m



EHT = 5.00 kV Mag = 5.61 K X

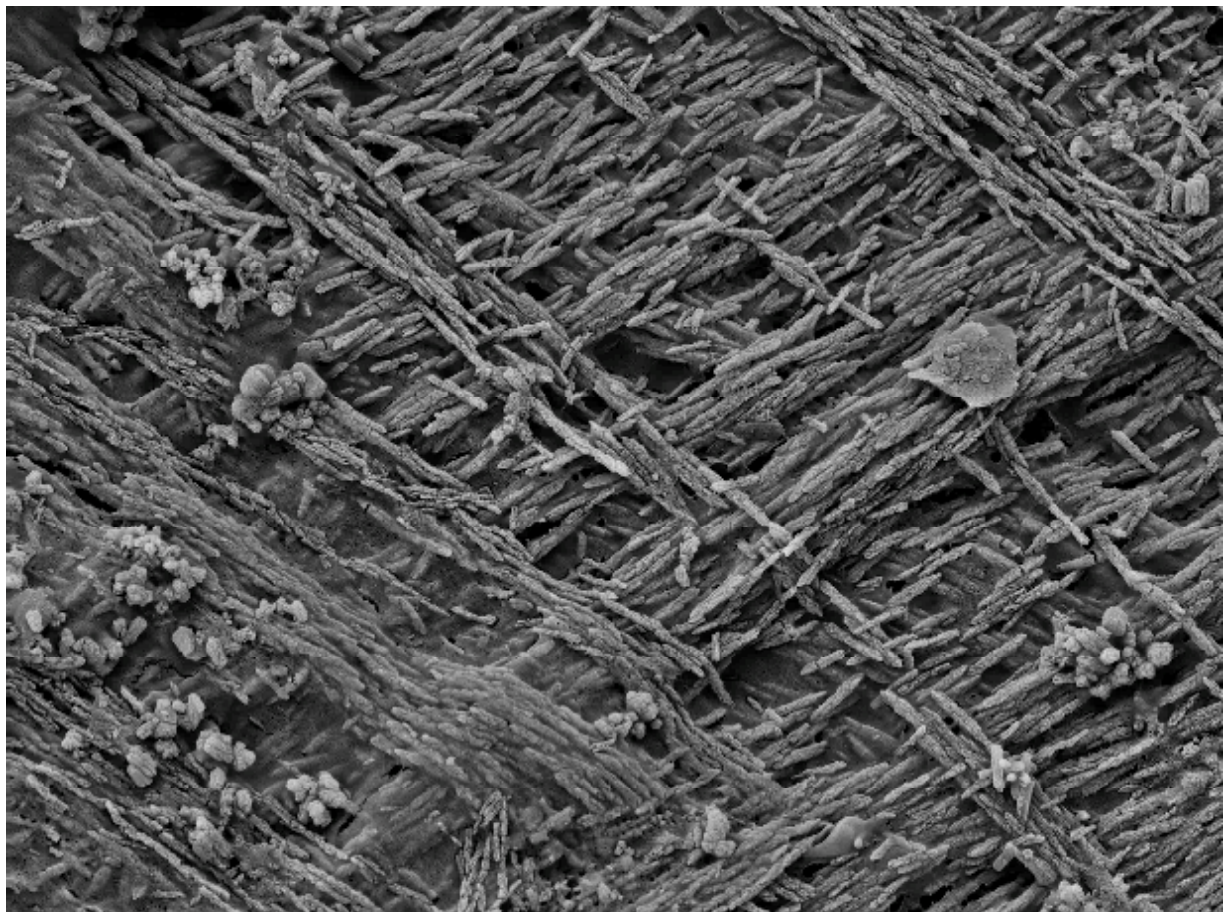
WD = 7.2 mm FIB Mag = 126 X

Signal A = SE2
Signal B = InLens

Date : 28 Sep 2022

Aperture Size = 30.00 μ m

FIB Lock Mags = No



Naturografie

*“Naturografia è un neologismo creato dall’artista stesso per indicare delle opere trascritte (grafia, dal gr. Graphé “scrittura”) dalla natura e che egli realizza, in una pluralità di contesti paesaggistici, in quasi un ventennio di attività. **Queste opere sono tele create secondo un processo studiato da Ghezzi affinché sia la natura stessa a lasciare traccia di sé su supporti collocati nell’ambiente naturale per lunghi periodi.** A un tratto della sua ricerca pittorica, infatti, l’autore sospende la più ortodossa pratica del dipingere e, al posto di pigmenti, oli e affini, fa in modo di catalizzare i processi naturali capaci di sedimentare tracce sulle tele lasciate in natura grazie ad un trattamento con materiali ecocompatibili. Sceglie i luoghi idonei per ancorare i supporti. Definisce se lasciarli parzialmente emersi o se soterrarli o immergerli nelle acque. Legge in anticipo, per analisi e logica empirica, come agiranno in quel sito i venti, le correnti, le acque ed essenze naturali e, su base previsionale, li colloca. Poi monitora, torna cioè a visionare più volte lo stato di avanzamento della tela fino a quando non ritiene siano pronte all’estrazione e all’esposizione perché l’intuito gli dice che qualcosa, di cotanta bellezza e mistero, si è trasfuso per contatto nella tela. Con questa singolare pratica ha operato in contesti paesaggistici di forte impatto estetico. Ha realizzato Naturografie negli sconfinati paesaggi della Patagonia, nei parchi naturali della Macedonia, lungo le coste tunisine e, con diversa tecnica ma affine intenzione, tra i ghiacciai della Groenlandia e delle Isole Svalbard”.*

Una performance sublime

“Dietro ogni installazione di Ghezzi si nasconde, quindi, una pratica performativa di dedizione al paesaggio. L’opera è frutto di un processo inconsueto che si insinua nell’interpretazione del lavoro come momento imprescindibile di analisi. Poiché l’opera “pittorica” non è prodotta direttamente dal gesto dell’artista, bensì da quello della natura, in un’ottica artistico/umanistica ciò che diventa preminente nell’analisi non è tanto la morfologia della tela, quanto piuttosto proprio quell’atto di ritrarsi dalla rappresentazione che compie l’autore. È in questo gesto che risiede la caratura concettuale delle opere di Ghezzi: demandare alla natura la sua stessa rappresentazione per sottrarla in qualche modo all’imposizione parziale e soggettiva del soggetto che la rappresenta. Lasciare in sostanza alla natura stessa la facoltà di declinare la propria essenza e, eventualmente, denunciare quanto l’uomo incida su di essa in termini di mutazioni e alterazioni.

*Nella storia del pensiero si è usata la parola Sublime in contrapposizione a quella di Bello per qualificare qualcosa che, invece di essere grazioso, pittoresco e di diletto, investe l’umano di una specie di lacerante dolore per la sgomenta indicibilità della Natura e della sua forza. Con la definizione di Sublime si definirono opere in cui, la grandiosità della natura e la piccolezza dell’uomo, inducevano nel riguardante un senso di inadeguatezza e di terrore panico. **Nelle tele di Ghezzi il Sublime non è nella tela terminata, ma è in premessa: nell’ammissione di non-rappresentabilità del paesaggio. Ghezzi rinuncia a tradire con la sua mano quell’imponderabile.** Il Sublime nella sua poetica, dunque, è in tutto quel rituale performativo, alchemico ed epifanico, che permette alla natura di darsi per quel che è poiché (pensiero Sublime) la mano e la mente umana non sono mai sufficienti alla sua comprensione”.*

Roberto Ghezzi (1978, Cortona, IT).

La sua formazione ha avvio all'interno dello studio di scultura di famiglia e si perfeziona all'Accademia di Belle Arti di Firenze. Inizia ad esporre negli anni Novanta e i suoi esordi sono legati alla pittura. Tutta la sua produzione è fondata sul forte interesse per il paesaggio naturale, che, agli inizi, egli indaga sia attraverso la rappresentazione pittorica, che mediante sperimentazioni "sul campo", a contatto diretto con l'ambiente naturale. Nei primi anni 2000 presenta al pubblico opere legate alla suddetta ricerca, maturata negli anni. Creazioni inedite, che nascono da studi e sperimentazioni su luoghi naturali, spesso incontaminati, e il cui titolo Naturografie© ha in sé il concetto fondante sia del risultato finale, che del processo. Quest'ultimo è parte integrante dell'opera, in un viaggio all'origine del rapporto tra artista e natura, dove il supporto è spazio di comunione tra essi. L'artista crea con la natura, ma, al tempo stesso sovrintende ad ogni fase della creazione: dalla determinazione delle variabili iniziali, al fattore tempo, fino alla forma finale.

Tra le ultime mostre personali è possibile menzionare THE MOUNTAIN'S EYES, Gallery MCube, Kathmandu, NP (2024); WHITE FADES, a cura di Mara Predicatori, Istituto Italiano di Cultura a Oslo (Oslo); Life on mARTS, a cura di CasermArcheologica, Museo di Storia Naturale di Creta (Heraklion); THYBRIS, IL FIUME ETERNO, a cura di Davide Silvioli e Cristian Porretta, Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea, Roma; L'IMPRONTA DELL'ACQUA, a cura di Mara Predicatori, Museo di Palazzo della Corgna, Castiglione del Lago; AQUAE, a cura di Start Cultura e EContemporary, Fondaco dei Tedeschi, Venezia, IT (2023); CONTEMPORARY ECOSYSTEMS, a cura di Bojana Janeva e Davide Silvioli, Museum of Contemporary Art of Skopje; THE WRITING OF NATURE, a cura di Inanna Riccardi, Sixty Eight Art Institute, Copenhagen; NATUROGRAFIE, a cura di Elena Cantori e Monica Mazzolini, Museo Lapidarium, Novigrad; RADICI E FOGLIE SOLTANTO, a cura di Michele Dantini e Michela Morelli, Museo Civico di Palazzo della Penna, Perugia; PHYSIS - i codici dell'invisibile, a cura di Ilaria Margutti, Galleria Comunale di Arte Contemporanea di Arezzo, IT (2017). Tra gli ultimi progetti artistici internazionali meritano menzione The Mountain's Eyes, Annapurna Base Camp, NP (2024); Life on mARTS, Creta, EL (2024); The Polar Stream, Longyearbyen - Isole Svalbard, NO (2023); The Greenland Project, in collaborazione con CNR ISP, Tasiilaq, GRL (2022); North Macedonia Project- Art As Nature, NMK (2022); The Writing of Nature, 68 Art Institute and CasermArcheologica, Copenhagen, DK (2022); Planeta de Origen, Ushuaia, ARG (2019); Kunstkvarteret artist house, Lofoten Islands - Leknes, NO (2019); OAW, Tunis and Hergla, TUN (2018); South Africa Project, Blyde River Canyon and Mossel Baai, ZA (2018); Iceland Project, Hofn, Akureyri, IS (2017); Alaska Project, Talkeetna, McCarthy, AK - USA (2015).